



Asti, 31 Marzo 2020

Il Vescovo di Asti

Gentile dott. Giovanni Messori Ioli,
attraverso di lei vorrei far giungere un mio personale messaggio di vicinanza e affetto a tutti i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari e tutto il personale della nostra ASL.

Carissimi,
parlando di voi, in questi giorni, tante volte è stato detto che **siete "in prima linea"** a combattere una grande guerra. L'espressione rende molto bene l'idea di ciò che state affrontando. Mi sono chiesto questa "prima linea" su quale confine sia posta.

Vi penso allora **al confine fra la vita e la morte**: le due realtà più naturali che ci siano e che gareggiano tra loro. Su questo confine la morte è diventata crudele: i nostri malati muoiono da soli senza aver potuto salutare i propri cari. Per molti di loro voi siete state le ultime persone che hanno rivolto loro un sorriso, una parola, un gesto di tenerezza, di attenzione. Siete l'ultimo gesto umano, in una morte che avviene in modo così disumano.

Su questo confine lottate per salvare vite, e quando le persone guariscono, è gioia grande perché la vita ha prevalso sulla morte. Così anche la vita, quasi incurante di ciò che succede, continua ad affacciarsi sulla terra e a iniziare con un vagito il suo cammino fra gli uomini: i bambini continuano a nascere, negli stessi ospedali in cui si muore per coronavirus!

Vi trovate **al confine col mistero della vita e del limite dell'uomo**. Ora più che mai, ci rendiamo conto che possiamo fare tante cose, che la medicina e la scienza ci hanno oggettivamente portato molto avanti. Ma, ancora, purtroppo tante cose ci sfuggono, non siamo così invincibili o addirittura onnipotenti come vorremmo. Perfino i protocolli delle cure, seppur seguiti scrupolosamente, a volte non portano all'esito sperato. E bisogna ricominciare daccapo perché la realtà (il virus) si evolve. La vita è un mistero e lo vediamo ogni giorno. Un mistero che vorremmo possedere e controllare, ma è lei che possiede e controlla noi. È il mistero di un dono che abbiamo ricevuto, ma che mai possediamo in pienezza.

Siete **al confine dell'umano**. Dobbiamo continuamente confrontarci con i limiti di un sistema che, pensato da uomini e portato avanti da uomini, mostra talvolta lacune. Mi chiedo che sapore amaro possa avere la rabbia che nasce quando ciò che ti serve per il tuo lavoro, ciò che magari è necessario per proteggere te ed il paziente, per salvare delle vite, non è disponibile, lo si è ordinato da tempo, ma non è ancora arrivato. Perfino quei semplici e importanti momenti di fraternità e calore umano, come prendere un caffè insieme e scambiare due parole, sono preclusi, perché nessun posto è sicuro, perché l'unica difesa è mantenere le distanze.

Temo siate anche **al confine del sopportabile**. Turni lunghi di servizio che riducono tutto l'orizzonte della vita al lavoro e non ti lasciano né tempo né energie per tutto il resto che compone la vita e la rende bella. E poi arrivi a casa e ti chiedi se non stia portando il virus alle persone che più ami. Così anche, purtroppo, per qualcuno l'attesa dell'esito del tampone si allunga a tempi che sono di una angoscia e inquietudine insopportabile.

Vi so infine **al confine della fede**. Un po' come Maria e i discepoli, angosciati, smarriti e impotenti ai piedi della croce. Sentono Gesù crocifisso che grida "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" E

nel buio più totale, così pieno di angoscia, sentono anche lo stesso Gesù crocifisso che termina la sua vita con parole di fiducia: “Nelle tue mani Signore affido il mio spirito”.

Lo stare sul confine obbliga tutti a ricercare un continuo equilibrio, che superi le conclusioni a cui solo un mese fa eravamo giunti. Questo male, tutto questo male, in cui siamo immersi ci provoca, ma non dobbiamo permettere assolutamente che ci renda peggiori, sarebbe stato proprio inutile ed ulteriormente crudele. Da questo male dobbiamo risorgere, migliori di prima, riconoscendo con più serenità i limiti della nostra vita. Migliori saremo perché ci riconcentreremo sulle cose importanti per cui vale la pena di vivere e anche di morire...

Riprendo le parole del nostro Papa Francesco, durante la preghiera di venerdì scorso:

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

... Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore....

Ogni giorno vi penso e con intensità prego il Signore affinché vi guidi e vi sostenga in questa lotta così impegnativa contro il Covid-19.

Pensando a voi più volte mi è tornato alla mente l'episodio in cui un lebbroso dice a Gesù: “Se vuoi puoi guarirmi”, e Gesù prontamente gli risponde: “Lo voglio, sii risanato”. Quell'espressione “lo voglio” mi risuona nel cuore. Io sono certo che Gesù intensamente vuole che ciascuno sia risanato, e questo è confermato dalla volontà determinata con cui ciascuno di voi sta combattendo questa battaglia contro il coronavirus.

Lo volete, con tutto voi stessi. E noi ce ne siamo accorti, lo vediamo in voi, nella vostra determinazione, nella pazienza e professionalità con cui sopportate una situazione piena di stress, di incertezze ed anche, non ultimo, di pericoli per la vostra stessa salute.

Siamo orgogliosi di voi. In voi vediamo tutto il bello ed il buono di cui ogni essere umano è capace. E questo, oggi più che mai, ci dà molta forza.

Per chi, come me, crede, in voi ritroviamo il segno più grande e concreto che Dio non ci ha abbandonato, che nulla potrà separarci dal suo amore: voi lo rendete tangibile!

Vi saluto con tanta riconoscenza e già pregusto quando, alla fine di questa “dura battaglia”, potremmo riprendere a fare due chiacchiere prendendo un caffè insieme.

Prego per voi e vi benedico

+ Marco

+ Marco Prastaro
Vescovo di Asti